

BOLOGNA SETTE



Domenica, 19 luglio 2020 Numero 29 - Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagina a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna Via Altabella 6 Bologna tel. 051 64.80.755 - 051 051 64.80.797 fax: 051 23.52.07 email: bo7@chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60 Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna Per informazioni e sottoscrizioni: 051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indioresi

a pagina 3
Morto all'improvviso don Bardellini

a pagina 4
Ricordo di Biffi: la Chiesa e lo Spirito

a pagina 5
Opimm e Cna ripartenza solidale

conversione missionaria

Da qui a settembre: tema unico

Siamo nel bel mezzo dell'estate, contenti di poter tornare al mare e sul col, fino a dare problemi per l'eccesso di assembramenti, coltivando per un momento l'idea che tutto sia tornato come prima. Ma cosa succederà a settembre? Questa non è una domanda in attesa di risposta, bensì l'ineludibile punto di partenza per prepararci a quello che possiamo prevedere con uno strettissimo margine di errore: sarà durissima. Questo allora dovrebbe essere l'unico tema da svolgere. Lasciando da parte le manovre necessarie per affrontare la crisi economica e sociale che verrà, la comunità cristiana può fare molto per seminare piccoli semi. Mi permetto di suggerirne due: i bambini e la preghiera. Il nuovo anno scolastico che in qualche modo ripartirà, vedrà tornare scolari che hanno passato metà dell'anno precedente a casa. È già chiaro che il livello sarà molto diverso tra chi ha avuto a disposizione un computer e chi no, chi aveva alle spalle una famiglia interattiva e chi no. Per potere ripartire insieme è indispensabile prendersi a cuore i bambini che hanno accumulato lacune, consapevoli che quello che non si corregge alle scuole elementari rimane per la vita. Premessa poi a qualsiasi intervento di aiuto è l'ascolto delle richieste innalzate a Dio in mezzo alla comunità di fratelli. Sono esattamente quelle che chiamiamo «intenzioni della Preghiera dei fedeli». Sono un elemento che non può rimanere generico e letto da qualcuno sul foglietto delle letture. Riuscirà a fare in modo che in ogni Messa ognuno abbia la possibilità di essere ascoltato?



Stefano Ottani

FATTI DI PAROLE CHE ALLUNGANO VITA E SPERANZA

Alessandro Rondoni

La comprensione di ciò che è successo in questo tempo di pandemia passa pure attraverso l'uso delle parole. E il loro significato. Per non apprezzare la possibilità di cambiare e per non rimanere fermi subendo solo le conseguenze dell'emergenza sanitaria, ora divenuta anche sociale ed economica. Ci sono parole, infatti, che si sono perse, che deviano, dividono, allontanano. E ci sono parole che invece uniscono, facilitano la conoscenza, sviluppano il giudizio, fermentano il cambiamento. L'uso, e spesso l'abuso, delle parole è ciò che contraddistingue normalmente le nostre giornate. Quindi la responsabilità inizia proprio nella capacità di scegliere le parole, di darle il senso e di usarle adeguate al cammino che si vuole compiere. Mercoledì scorso un direttore di giornale nazionale, Marco Tarquinio di Avvenire e un eminente cardinale, Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, hanno dialogato con un uomo di cultura, Ivano Dionigi, presidente della Pontificia accademia di Latinità ed ex rettore dell'Alma Mater, sul suo libro «Parole che allungano la vita» (ed. Raffaello Cortina). Perché in questi tempi tumultuosi ci sono pensieri che aiutano ad orientarsi, traendo la loro forza pure dalla profondità degli autori classici, dai latini e dai greci, spesso snobbati a favore di un pensiero corto, veloce e instupidito da slogan superficiali. Sicché recuperare la densità della parola, la sua origine e il suo destino, significa portare un contributo attuale all'umanità interrogante che cerca, oggi ancora di più, di dare senso al dolore, alla speranza, a quella socialità in parte squassata, e al bisogno di nuove relazioni. Ripartire, quindi, significa ripartire proprio dall'uso delle parole. Da quelle che utilizziamo ogni giorno, magari anche sui social. Il tributo imperante alla banalità è un caro prezzo da pagare, specie per i giovani, che può essere riscattato dalla potenza creativa della parola, del logos. L'avvenimento, infatti, è l'annuncio di una parola nuova che dimora in mezzo agli uomini, anche del nostro tempo. Nella rassegna «Stasera parlo io», finalmente in presenza e nella suggestiva cornice dell'Archiginnasio, si è ricominciato a parlare, insieme, di una parola. Perché le parole hanno un senso e il senso abita dentro le parole. E così emerso un «no» che tende alla fraternità, esperienza umana di convivenza, di pace, di speranza che l'io da solo non ce la può fare a reggere gli urti di queste sfide implacabili. Con il rischio, insidioso e perlopiù, di chiudersi per sempre, causa gli effetti da covid, in una solitaria e diffidente appartenenza. Smanando relazioni e connessioni. Scambiarsi parole di senso è, quindi, gesto umano e di comunità che allunga la vita. Comunicare e riflettere perché parole vere incontrino le nostre povertà e le nostre speranze.

La preside del Malpighi: «Non è semplice arrivare pronti all'appuntamento, perché sono necessari tre ingredienti: ragionevolezza, responsabilità e spirito di collaborazione, per un bene primario che riguarda tutti»

DI ELENA UGOLINI *

La riapertura delle scuole a settembre è diventato ormai il banco di prova più importante per la tenuta del Paese. Non è semplice arrivare pronti all'appuntamento, perché sono necessari tre ingredienti che scarseggiano in Italia: la ragionevolezza, la responsabilità e lo spirito di collaborazione. La scuola è un bene primario e riguarda tutti. Togliere la scuola è come togliere l'acqua potabile alle città e ai paesi. Da anni arriva dappertutto e permette ogni giorno a otto milioni e mezzo di bambini e ragazzi di incontrarsi per crescere ed imparare. La qualità della scuola come quella dell'acqua non è uguale dappertutto e durante il periodo di lockdown ce ne siamo accorti, perché tutta la struttura fisica è rimasta l'anima della scuola, quel fiume che scorre dentro le aule, i corridoi ed i laboratori, quel rapporto che ogni giorno si può stabilire fra docente e studenti per scoprire il bello, il vero e il bene. Il 10 maggio di 5 anni fa Papa Francesco lo ha ricordato in un discorso memorabile sulla scuola, in Piazza San Pietro ed ora quel discorso potrebbe diventare il manifesto per riflettere su quello che è accaduto nel lockdown e per ripartire in modo diverso a settembre, senza ripetere gli errori di sempre. Come in lockdown si sono visti i docenti che desideravano continuare ad avere un rapporto con i propri studenti ed i propri colleghi e docenti che si sono «nascosti dietro l'impossibilità e l'impossibilità di fare lezione a distanza» per disinteressarsi completamente dei propri alunni, alla ripresa si vedrà chi desidera veramente rientrare in classe e chi no. La «lotta» per poter svolgere gli Esami di stato in presenza, le richieste «impossibili» per realizzare i Centri estivi, il divieto assoluto di fare a scuola qualunque tipo di



Gruppi di studio di alunni del Liceo Malpighi

Scuola, la riapertura è una prova decisiva

attività, dagli scrutini ai recuperi, non hanno certamente aiutato i pavidi e gli asteniti. Ora occorre uscire dal limbo. Da mesi la situazione è diversa da quella che abbiamo vissuto a marzo ed il nostro sistema sanitario ha imparato a intervenire tempestivamente per contenere i danni del virus. Occorre dare certezze sulla riapertura delle scuole e delle Università, mentre i ragazzi si accalano sulle spiagge e i presidi con il metro in mano vanno a misurare le distanze richieste all'interno delle aule. Ripartire le scuole seguendo le norme indicate dall'ultimo documento del Comitato tecnico scientifico istituito presso la Protezione civile è possibile. Sarebbe stato meglio che alcuni chiarimenti sul tema del distanziamento e dell'uso delle mascherine fossero arrivati prima, ma ora ci sono e occorre la collaborazione di tutti: dirigenti, insegnanti, amministratori, per poterlo fare.

Sembra un dettaglio, ma se la distanza statica richiesta «tra bocca e bocca» fosse stata superiore di un metro e se non si fosse chiarito che muovendosi è possibile non mantenere questa distanza usando le mascherine, quasi tutte le scuole italiane non sarebbero riuscite a ricominciare la scuola in presenza, tenendo unite le classi. I tempi sono stretti, ognuno deve prendersi le proprie responsabilità ed è fondamentale il supporto delle famiglie, che spesso oscillano tra la rassegnazione di chi subisce tutto e la pretesa di chi avanza i propri diritti a colpi di posta certificata e lettere di avvocati. Solo questo patto di corresponsabilità ci permetterà di ricominciare in presenza, al meglio, mettendo a frutto tutto quello che abbiamo. Come aveva detto il 10 maggio del 2015 Papa Francesco: «Per educare un figlio ci vuole un villaggio».

* dirigente scolastica Liceo Malpighi Bologna

nomina
Monsignor Cevolotto vescovo di Piacenza
«Il Santo Padre ha nominato il monsignor Adriano Cevolotto, di Treviso nuovo vescovo della diocesi di Piacenza-Bobbio». Sono le parole con cui il vescovo uscente Gianni Ambrosio ha annunciato giovedì scorso il nome del suo successore. Monsignor Cevolotto è nato nel 1958 ed è stato ordinato sacerdote nel 1984. Nel 1986 viene nominato educatore nella Comunità giovanile del Seminario vescovile diocesano finché nel 1989 il Vescovo lo chiama quale segretario. Ha conseguito la Licenza in Teologia alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e insegna allo Studio Teologico. È stato Rettore del Seminario vescovile dal 2000 al 2005. Dal 2014 era vicario generale della diocesi di Treviso.

Fondazione
«San Matteo», accordo antiusura con Mediolanum
La Fondazione antiusura «San Matteo Apostolo» della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna (Ceer) ha rinnovato la convenzione triennale con Banca Mediolanum e Fondazione Mediolanum onlus nell'attività di microcredito per contrastare l'usura e sostenere famiglie in difficoltà economica. «Quale presidente della Ceer - ha commentato il cardinale Zuppi - mi unisco alla soddisfazione e gratitudine della Fondazione San Matteo Apostolo verso la Banca Mediolanum e la Fondazione Mediolanum onlus per la rinnovata tangibile vicinanza alla Fondazione stessa, importante sostegno nella sua attività».

Otto nuovi Cappellani di Sua Santità e monsignori

Otto nuovi Cappellani di Sua Santità per la Chiesa bolognese. Questa la notizia giunta, con biglietto della Segreteria di Stato dello scorso 12 maggio, direttamente dal Vaticano. Giovedì scorso in una delle sale dell'Arcivescovo la consegna della bolla di nomina ai nuovi monsignori dalle mani del cardinale Matteo Zuppi. In un clima di festa e familiarità, alla presenza di molti fra coloro che svolgono il loro servizio per la Curia arcivescovile. L'arcivescovo Zuppi ha consegnato le otto bolle di nomina agli altrettanti nuovi monsignori. Si tratta di monsignor Raciello Elmi, arciprete a Lizzano in Belvedere; monsignor Giuseppe Ferretti, parroco a Graziana Morandi;

monsignor Franco Govoni, arciprete a Bazzano e Vicario nonché Moderatore della Zona pastorale Valsamoggia; monsignor Ilario Macchiavello, già arciprete a Marzabotto; monsignor Silvano Manzoni, arciprete a Vergato e Moderatore dell'omonima Zona pastorale; monsignor Giulio Matteucci, parroco a Santa Maria in Strada; monsignor Gabriele Riccioni, arciprete a Castel San Pietro Terme e monsignor Mario Zacchini, parroco a Sant'Antonio di Savena.



I nuovi monsignori con il cardinale

Il Cardinale Arcivescovo, insieme coi Vicari generali Stefano Ottani e Giovanni Silvagni e ai nuovi monsignori, si è unito nella riconoscenza al Santo Padre Francesco per le onorificenze conferite. Esse attestano il prezioso servizio di questi sacerdoti nelle comunità loro affidate nel corso del loro ministero.

L'intervento. L'estate dello scontento

Piccole cose per ragionare sull'estate del nostro scontento. Il sindaco chiude piazza San Francesco per «eccesso di movida»; troppi ragazzi fanno festa alla sera. Anche nella pur florida Bologna per l'autunno è previsto un ulteriore aumento della disoccupazione, delle povertà, delle disuguaglianze. I più colpiti saranno e sono i giovani. Rimini e Riccione si riempiono per i weekend, anche il poca attenzione al rischio virus; in compenso per il dopo estate c'è il pericolo di 10mila posti di lavoro in meno. Piccolo sorriso, Gianluca Vacchi,

divo del web, annuncia la prossima nascita della figlia con elicotteri e altre magnificenze dalla villa sui colli di Bologna; nel 2020 l'Istat prevede, per i guai e le paure covid, 10mila nascite in meno in Italia. Viva tutte le feste sollevanti, nessuno invoca Saverio, non siamo all'ultimo ballo sul Titanic. Bologna è il mondo. Il dopo coronavirus conferma un mondo (a rischio) di altre divisioni. Non solo per redditi; per generazioni, visioni, comportamenti. Omologazione e schizofrenie. L'estate dello scontento è proprio

questo. Cercasi percezione condivisa che in autunno ci aspetta la peggior crisi del dopoguerra. Non per disperarci, per prepararci a una speranza comune. Poveri e ricchi, nel rispetto di se stessi e degli altri. Ognuno brividi come gli pare. Ma sappia. Su questo potrebbero martellare i maestri, da ogni pulpito e di ogni età, da ogni cattedra e sito. Dalla Confindustria che parla di crolli di fatturati; ai commercianti, gli artigiani con lo spettro di chiudere a Lizzano in Belvedere; alle Sardine che il 23 partono in un tour italiano per cercare gli «invisibili»; a

chi è vissuto di lavoro nero, vittima o colpevole. A Bologna gli aspiranti sindaci. I «vulnerabili» non sono (solo) quelli che hanno triplicato il ricorso alla Caritas e alle Cucine Popolari. Siamo noi tutti incastriati in un mondo che non ha più voci ma audience. Almeno negli anni 80 si rideva con l'«edonismo regaianno» e non c'erano i poveri bianchi e neri, sotto casa. Ad ammonire? A impaurire? Per il presente o il futuro? Cercasi Voci. L'omologazione di decenni non può essere rotta solo dalla disperazione. Marco Marozzi

«È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione. La legge deve assicurare alle scuole paritarie piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali. A patto però che se lo paghino».

Scova l'intruso: fra queste affermazioni, quale non è della Costituzione? L'ultima, evidentemente. A meno di interpretare maldestramente il comma «senza oneri per lo Stato», noncuranti degli atti

Ogni scuola, paritaria o statale, è un bene comune

dell'Assemblea Costituente e del dibattito successivo. Una voce fra le altre, quella del costituzionalista Stefano Ceccanti, che in un articolo del 23 maggio scorso scriveva: «Si può discutere dei modi migliori del come finanziare le paritarie, ma la questione del se sia legittimo farlo non è in discussione sulla base della Costituzione». Mettiamola in termini che possano superare le eventuali obiezioni. Per lo Stato

sostenere materialmente le scuole paritarie, ovvero le famiglie e gli alunni che le frequentano, non è un obbligo, ma una possibilità. Una doverosa e vantaggiosa possibilità. La possibilità di investire su tutti i bambini e i giovani che si stanno formando nel nostro Paese, senza discriminazioni. La possibilità di riconoscere alle famiglie una reale libertà di scelta della scuola, un ruolo cardine in quel pilastro dello

sviluppo che è l'educazione. La possibilità di accrescere in Italia il tasso di pluralismo, di uguaglianza, di sussidiarietà. Ciò potrebbe servire anche a risistemare la spesa statale per l'istruzione, ma la sfida che la scuola italiana ha davanti non è principalmente economica, bensì di visione complessiva. Chiama in causa l'idea di futuro e di società a cui dare fiducia, i criteri della crescita e dell'innovazione tanto agognate, il riconoscimento

che ogni scuola è un bene comune, così come ogni relazione educativa che orienti a vivere per e con gli altri. Vista così, non reggono molti pregiudizi ancora diffusi, compreso il tentativo di chi vorrebbe contrapporre tra loro scuole che chiedono invece di frequentarsi di più e magari di collaborare, attirando tutti in un'ottica di un'alleanza per l'educazione delle giovani generazioni.

È la prospettiva che sottende i patti educativi di comunità di cui parlava di recente l'economista ferrarese Patrizio Bianchi, coordinatore della task force ministeriale per la ripresa autunnale delle lezioni. L'esempio – riconosceva – viene da quanto sperimentato all'indomani del terremoto in Emilia, «quando venivano giù i muri della scuola ma abbiamo fatto scuola lo stesso. Come? Invocando la partecipazione

di tutti, istituzioni, mondo del volontariato e del Terzo settore, comunità». Certo, mettendoli nelle condizioni necessarie. I ragazzi, sono ancora parole sue, «hanno bisogno di ritrovare una comunità che si stringa attorno alla propria scuola per ricostruirla non nei muri, ma nella sostanza». Anche questa è una possibilità. Il tempo che si apre è ricco di opportunità. La politica, come l'educazione, è l'arte di saperle cogliere.

Ernesto Diaco, direttore Ufficio nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università della Cei

Libri per capire la «Laudato si'» e metterla in pratica ora

Il 18 giugno 2015 veniva pubblicata l'Enciclica «Laudato si'» sulla cura della casa comune. Dopo cinque anni torna d'attualità perché papa Francesco, consapevole dei pochi cambiamenti intervenuti a seguito dei suoi pressanti appelli, ha indetto un anno di riflessione sui temi da essa affrontati che saranno al centro della «Settimana sociale dei cattolici italiani» del prossimo anno e ha promosso un documento interdicasteriale la cui presentazione è stata affidata a monsignor Gallagher, segretario per i rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato della Santa Sede. Il documento, intitolato «In cammino per la cura della casa comune», scende nel concreto delle azioni che possono con efficacia rispettare e tutelare la Terra e i suoi abitanti. «Anche l'emergenza in atto – ha spiegato monsignor Gallagher – richiede una conversione ecologica, un maggior ricorso alla solidarietà e alla fraternità, che eviti di riversare sul Creato le scelte egoistiche di singoli e Stati». Altri sussidi utilissimi nelle pastorali diocesane e parrocchiali sono a disposizione, partendo da quello che monsignor Mario Toso ha pubblicato con la Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa di Roma, dal titolo: «Ecologia integrale dopo il Coronavirus». Il vescovo di Faenza-Modigliana rilegge l'Enciclica, alla quale ha collaborato, alla luce della pandemia, sottolineando come i mesi scorsi abbiano drammaticamente confermato come ecologia umana e ambientale siano strettamente connesse. Un altro testo, che si consiglia di acquistare e leggere, è «La cura della casa comune» edito dalla Fondazione Italiana di Bioarchitettura attraverso la Libreria Editrice Fiorentina, con introduzione del Segretario generale della Cei monsignor Stefano Russo. «Se vogliamo proteggere il pianeta Terra – scrive in apertura Witfrida Mitterer, presidente della Fondazione – dobbiamo passare dalla visione egocentrica dell'uomo moderno ad un altruismo condiviso, universale». Parlare di ambiente e manifestare nelle città non è però sufficiente: occorre investire in tutto ciò che è sostenibile creando competenze e nuova occupazione. A chi cerca lavoro, a chi vuole cambiarlo o a chi lo ha perso e vuole reinventarsi nell'ecologico viene in aiuto un altro recente e interessante libro: «100 green jobs per trovare lavoro. Guida alle professioni sicure, circolari e sostenibili», scritto da Tessa Gelisio e Marco Gisotti per le Edizioni Ambiente, con presentazione del ministro Sergio Costa. «Anche i media, in questo grande scenario di evangelizzazione, hanno un ruolo importante» secondo la presidenza dell'Unaga, il Gruppo di specializzazione della Federazione della Stampa su agroalimentare, ambiente, territorio, energie rinnovabili, turismo rurale, pesca e foreste, «perché solo da un'informazione corretta, ben documentata e eticamente orientata possono venire indicazioni utili per orientare l'opinione pubblica e dare una scossa ai governanti a tutti i livelli. A tale riguardo sarà particolarmente sfidante il tema della Settimana sociale, per riuscire a trovare strade di conciliazione tra lavoro e salute, ambiente e dignitose retribuzioni». Che quasi nessuno finora ha trovato.

Roberto Zalambani

opinioni e commenti



UNA PAGINA PER DISCUTERE SU OGGI E DOMANI

Iniziamo in questo numero la pubblicazione di alcuni «forum» che vogliono essere un approfondimento sulla realtà

cittadina, diocesana, ma anche italiana e mondiale, attraverso la voce di diversi commentatori. (Foto di Claudio Casalini)

Caltabiano: «Aiuto alle famiglie»

«Riucire le relazioni, costruire una nuova socialità, dare sostegni economici – afferma Alfredo Caltabiano, presidente regionale del Forum delle associazioni familiari – sono le priorità per la ripartenza nel dopo pandemia. Mai come ora dev'essere mutualità tra famiglie: chi sta vivendo bene questo periodo deve rendersi conto che c'è una fascia di popolazione in grande difficoltà e deve aiutarla». Da qui a fine anno, la situazione non migliorerà. Sarà un «autunno caldo», i nodi verranno al pettine quando mutui e altri pagamenti posticipati andranno a scadenza e si aggiungeranno a quelli già fissati. La Cassa integrazione coprirà fino a un certo periodo: e dopo? Gli istituti bancari hanno immesso liquidità ma con tempi lunghi a causa dei meccanismi complicati previsti dal governo. Alcune attività chiuderanno. Ci sarà un effetto a catena. Mai come adesso sarà fondamentale la solidarietà tra le famiglie, quelle più in «salute» dovranno sostenere le altre.

Partiamo dai figli. Di cosa hanno bisogno? Gli interventi proposti dal governo hanno riguardato i singoli adulti, ignorando minori e famiglia come nucleo unico. Faccio un esempio: l'Istat ha di recente ribadito che le famiglie più povere sono quelle che hanno 3 o più figli o figli minori. Il primo intervento per contrastare la povertà dovrebbe riguardare questo target. Invece il governo ha fatto un Reddito di emergenza che privilegia il singolo o i pensionati. La scuola è un altro esempio negativo, perché ha scaricato sulle famiglie la gestione dei figli. Tra i soggetti che più hanno sofferto metterli i genitori, in particolare le mamme con figli piccoli, che hanno dovuto lavorare

da casa e anche prendersi cura della prole. **Tanti anziani sono morti, altri sono rimasti isolati...** Tanti quelli che non ci sono più e che non è stato possibile accudire fino in fondo. È l'aspetto più sconvolgente della pandemia. Gli anziani rimasti bloccati in casa hanno avuto la sensazione di essere stati lasciati soli e sono aumentati i casi di depressione. **Il cardinale Zuppi ha invitato a «tenere il più possibile gli anziani a casa, rafforzando le reti di assistenza domiciliare».** Ultimamente si privilegia l'individualismo in tutte le relazioni familiari, in particolare anziani e figli sono «pesi» che limitano la libertà individuale, quindi meglio, si pensa, fare meno figli e scaricare gli anziani. **L'Arcivescovo ha chiesto un'alleanza per la città, perché a nessuno manchi il pane quotidiano. Da dove partire?** Dal basso. Ognuno di noi si guardi attorno, guardi al proprio vicino di casa, alla famiglia del compagno di classe del figlio. Le situazioni più difficili da aiutare sono quelle di chi ha timore a chiedere aiuto. L'altra scommessa, non solo per il contrasto alla povertà, ma per il sistema Paese, è quella di mettersi in rete. Se guardiamo solo al benessere individuale, non andiamo da nessuna parte. **A proposito di fare rete, il Forum da anni porta avanti un tavolo con la Giunta regionale. Come va?** Da un colloquio proficuo con la vicepresidente Elly Schlein si sono generati due importanti interventi per i nuclei familiari con figli, per la gratuità dei trasporti pubblici (ora fino a 14 anni) e per lo sport.

Matteo Billi

Giulio Giorello, l'errore e il ribelle

Lo vidi di persona mentre osservava il cartellone che pubblicizzava gli incontri all'Archiginnasio di Bologna: mi colpì il pallore esangue del suo viso, lo sguardo buono, venato da una sottile ironia. Era lì, solitario, le persone gli passavano distrattamente accanto, neanche lo riconoscevano. Avrebbe dovuto presentare il suo ultimo volume «L'etica del ribelle. Intervista su scienza e rivoluzione», una riflessione-dialogo con Pino Donghi sulla relazione tra conoscenza e rivoluzione. Attratto da sempre dalla filosofia, ciò che mi portò ad ascoltare Giulio Giorello fu la nostra comune passione per uno dei più grandi filosofi del Novecento, in grado di reggere il confronto con Heidegger, con Popper e con Russell: Topolino. Senza dimenticare Paperino, due genio, pigrizia e sregolatezza. I due sono esattamente ciò che serve ad ognuno di noi per non cadere nel dogmatismo sterile delle proprie idee, nello schematicismo dei nostri perimetri intellettuali. Un dato inoppugnabile mi divide da quel

filosofo milanese a cui non vennero risparmiate bordate «a palle incatenate» quando in piena ortodossia marxista fra gli anni Settanta e gli anni Ottanta osò, con Lucio Colletti e Luciano Pellicani, anche quest'ultimo da poco scomparso, mettere in discussione le basi scientifiche dello stesso marxismo, contribuendo ad introdurre nel nostro Paese il pensiero di Stuart Mill: la mia difficoltà nell'avvicinarmi alla gelida materia della logica matematica. Eppure Topolino, di cui ancora oggi leggo con voracità le storie, specie quelle classiche della mia gioventù, è, come ha affermato lo stesso Giorello, l'Ulisse del nostro tempo. Un Ulisse con la coda che molto volentieri lascia la quiete della sua casa, il salotto buono percorso con le pantofole, per inoltrarsi nella «Giungla d'asfalto» del mondo del crimine, combattuto con la meditazione, con il pensiero dubitativo. La realtà, a cui non si può sfuggire, viene affrontata dal personaggio disneyano con la libertà di una congettura che si mette in gioco

anche a costo di errare, perché le ipotesi che, nel corso della sua indagine, Topolino elabora cercano non la conferma, ma la smentita. Un insegnamento questo che, come credente, mi ha sempre guidato, soprattutto facendo parte di una «Chiesa in uscita» proprio in quegli intricati vicoli della giungla d'asfalto delle attuali metropoli. Non credente, ma che faceva un buon uso del proprio ateismo, anche quella sera all'Archiginnasio, Giorello ebbe modo di sottolineare il pensiero di Mickey Mouse, autentico archetipo di un modo di pensare lontano dal Law and Order, eticamente ribelle, come è, a qualsiasi tentativo di prevaricazione ideologica, politica, scientifica anche se l'esito finale non sempre volge alla vittoria. Ascoltandolo mi venne in mente un libro di Shafiqe Keshavjee, «Il Re, il Saggio e il Buffone. Il Gran Torneo delle religioni», dove ciò che conta è la fiducia nel dialogo fra uomini e culture differenti: l'ateo Giorello, con Topolino, dava gratuitamente questa fiducia.

Domenico Segna



Sopra, il chiostro principale del complesso di Santo Stefano illuminato; a fianco uno dei francescani suona la cetra



Santo Stefano si apre ai visitatori nelle sere Percorso guidato fra arte, musica e spiritualità

Una cetra e una chiesa anzi Sette Chiese, si aprono venerdì prossimo ai bolognesi. È il terzo appuntamento organizzato dai Francescani presenti nella Basilica di Santo Stefano, dalle 21.30 alle 23. Musica, arte, spiritualità diventeranno un racconto unico. L'appuntamento si ripeterà, con le stesse modalità, anche nell'ultimo venerdì di luglio: il 31. L'Arcidiocesi invita a questi momenti coi quali si è aperta, nel segno dell'accoglienza e con ingresso libero, nel rispetto delle norme di sicurezza, la possibilità di visitare uno dei posti più suggestivi della Chiesa e della città di Bologna. Saranno gli stessi frati ad accogliere con le note di una cetra, suonata da uno di loro, quanti entreranno dal portone a destra della chiesa, quello del chiostro. Sarà poi possibile, in piccoli gruppi, ammirare le bellezze in un percorso fra arte e fede con visite guidate da «Pierre Vive», un gruppo di giovani di formazione gesuitica che faranno rivivere luoghi antichi nel loro significato teologico,

spirituale e artistico. Tutto il chiostro sarà suggestivamente illuminato e il percorso delle Sette Chiese sarà quindi un messaggio di apertura e accoglienza rivolto a tutti, proprio nel cuore della città. L'appuntamento rientra in un progetto che era stato bloccato dalle limitazioni dell'emergenza sanitaria e che ora parte. Per introdurre al significato della visita gli organizzatori ricordano che «la vera apologia della fede cristiana, la dimostrazione più convincente della sua verità, contro ogni negazione, sono da un lato i Santi, dall'altro la bellezza che la fede ha generato. Affinché oggi la fede possa crescere dobbiamo condurre noi stessi e gli uomini in cui ci imbattiamo a incontrare i Santi, a entrare in contatto con il bello» (Joseph Ratzinger, La Bellezza, la Chiesa, Roma 2005). La proposta dei venerdì di luglio si inserisce nel percorso voluto dall'Arcidiocesi affinché la Basilica di Santo Stefano diventi un centro di spiritualità, particolarmente dedicato alla pastorale giovanile.

La benedizione delle auto alla parrocchia di San Cristoforo

San Cristoforo, la benedizione degli automezzi

Si terrà anche quest'anno secondo una tradizione pluriennale la Benedizione degli automezzi che si svolge nella parrocchia di San Cristoforo (in Via Nicolò dall'Arca 71, zona Bolognina) in occasione della festa del patrono. Venerdì prossimo (orario: dalle ore 16.30 alle ore 21.30) e sabato prossimo (orario: dalle ore 7.30 alle ore 10 e dalle ore 16 alle ore 20) la benedizione si farà in occasione della festa liturgica di san Cristoforo, patrono dei pellegrini e degli automobilisti. La Messa della solennità sarà celebrata sabato, prossimo alle ore 20. Alla concelebrazione del sabato è gradita la presenza di quanti fossero interessati ad una rappresentanza del Corpo di Polizia, dei Vigili Urbani, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, dei Vigili del Fuoco, dei Tassisti e di ogni categoria di persone e/o di associazioni e di cooperative che svolgono la loro attività motoria al servizio della collettività.



Le strutture per gruppi sono fra le proposte che «Petroniana viaggi» mette in campo per assicurare un periodo di relax all'insegna della sicurezza post-pandemia

Turismo, la risorsa «casa vacanze»



Una delle case vacanze proposte da «Petroniana viaggi»

DI MARCO PEDERZOLI

Da qualcosa di tanto grave e perciò epocale quanto una pandemia - è un comparto economico e produttivo è uscito indenne. Non v'è dubbio però che un settore strategico come quello del turismo "made in Italy" che, per inciso, vale intorno al 13% del Pil annuo della Nazione, sia al momento uno dei segmenti maggiormente colpiti dal post Covid-19. «Reinventarsi». Ecco, forse, la

Sono circa duecento e collocate in diverse regioni le «location» che l'agenzia bolognese fornisce a famiglie e comunità, dall'Appennino al mare senza tralasciare le mete montane

parola che meglio descrive quanto, in questi mesi gli addetti del settore stanno cercando di mettere in campo per soddisfare l'esigenza di un meritato periodo di relax con le restrizioni normative imposte dall'emergenza sanitaria. Non fa eccezione nel panorama bolognese l'agenzia «Petroniana Viaggi», da trent'anni legata alla Chiesa locale ed ormai con un respiro che va ben oltre i confini cittadini. «L'azione di «Petroniana viaggi» è stata particolarmente capillare, in questo periodo tanto complesso, proprio per far fronte alle limitazioni in fatto di viaggi e turismo dettati dalla pandemia - spiega il presidente dell'agenzia, Andrea Babbi -. Fra le varie tipologie di vacanza sulle quali stiamo investendo parecchie energie, ci sono sicuramente quelle destinate a famiglie, comunità o gruppi, anche in autogestione, per venire incontro ai "budget" più diversi. Le proposte sono numerosissime, circa duecento, che spaziano dal nostro splendido Appennino al mare senza dimenticare la montagna». Una proposta effettivamente strategica, che coniuga il periodo di vacanza del gruppo con la rivalorizzazione delle decine di case per vacanze sparse sul territorio e spesso poco utilizzate. Ecco che, allora, «Petroniana

viaggi» si fa «trait d'union» fra la domanda di quanti hanno esigenza di un periodo di relax e i tanti parroci od operatori pastorali in possesso di queste strutture di villeggiatura. «Per questi ultimi concedere all'agenzia la gestione dello stabile è certamente una grande opportunità - continua Babbi - mentre, dall'altro lato, noi ci impegnamo a riempire e sfruttare al meglio le potenzialità di queste strutture, fra l'altro facendole conoscere ad un pubblico vasto che spesso ne ignora completamente l'esistenza». Molteplici, lo si accennava in precedenza, gli itinerari che l'agenzia bolognese di via del Monte 3, propone a quanti fossero interessati ad una vacanza di gruppo. In ambito montano si va dal «chilometro zero» e completamente autogestito della casa di Calvigi ad Alto Reno Terme fino alla casa alpina «Sacc», nella provincia di Aosta, che adotta una tipologia di trattamento alberghiera o autogestita a seconda delle esigenze dell'ospite. Fra le strutture prettamente alberghiere, invece, si segnalano le case «Teresa Martin» e «Baldelli», entrambe in provincia di Bolzano. Per chi invece volesse optare per una vacanza al mare, le numerose proposte di «Petroniana viaggi» spaziano dalla costa ravennate con Pinarella di Cervia fino alla Liguria con la casa «Emiliani» o l'albergo «Regina Mundi». Sempre ai gruppi saranno rivolti viaggi anche viaggi all'estero, da settembre, e il pellegrinaggio a Lourdes previsto in ottobre. Per qualsiasi informazione è possibile consultare il sito www.petronianaviaggi.it oppure chiamare il numero 051/261036, ma anche recarsi di persona al civico 3 di via del Monte dalle 9 alle 12.30 da lunedì a venerdì.

Scomparso don Albino Bardellini, storico parroco di Gesso



Don Albino Bardellini

È scomparso improvvisamente, giovedì scorso, don Albino Bardellini, parroco di Santa Maria di Gesso (Zola Predosa) dal 1974. Don Albino era stato ricoverato d'urgenza all'Ospedale Maggiore per un improvviso male. Le esequie, presiedute dal Cardinale Arcivescovo, si sono tenute ieri nel cimitero adiacente alla chiesa di San Tommaso a Gesso, da lui voluta. Nato a Dodici Morelli (frazione del Comune di Cento, provincia di Ferrara) l'8 agosto 1939, dopo gli studi superiori e teologici nei Seminari Onarmo e Regionale di Bologna, Albino venne ordinato presbitero il 25 luglio 1964 nella Metropolitana di San Pietro dal cardinale Giacomo Lercaro. Fu vcaro parrocchiale di San Giacomo Fuori le Mura dal 1964 al 1966 e poi dei Santi Savino e Silvestro di Corticella dal 1966 al 1974. Nel

frattempo resse anche le parrocchie di San Nicolò di Gardedella, Santa Maria Assunta di Casaglia di Caprara e San Martino di Caprara dal 1969 al 1970. Il primo novembre 1974 venne nominato parroco a Santa Maria di Gesso, per poi restarvi come Amministratore parrocchiale dal 2014. Fu per diversi anni Cappellano dei lavoratori dell'Onarmo per il servizio di assistenza religiosa presso alcune fabbriche di Bologna. Dal 1980 al 1999 fu anche Consigliere ecclesiastico provinciale della Federazione Coltivatori diretti. Insegnò Religione presso le scuole medie Panzini di Bologna dal 1965 al 1974, presso l'Istituto tecnico Industriale statale «Belluzzi» di Bologna dal 1974 al 1977, presso le scuole medie «Francesco Francia» di Zola Predosa dal 1977 al 1985.

padre Mavella

La vocazione di Olinto e il Seminario

Nel 1895 Olinto si trasferisce a Roma ed entra in Seminario. Lì si scontra con una mentalità chiusa, incapace di assecondare l'impeto di intervento contro le condizioni sociali, soccorrendo le masse operaie e contadine e sottostando ai principi di carità e uguaglianza sanciti nel Vangelo. Così il Seminario diventerà subito per lui una vera e propria «gabbia». In questo contesto, cresce in lui la convinzione che un intervento efficace verso chi ha bisogno debba essere fatto uscendo da quella gabbia, al fianco della gente che ha bisogno. Il 6 marzo del 1902 sul registro del Seminario si legge la seguente nota: «Ha lasciato il Seminario per salute e desiderio di maggior libertà». Profondamente leale con questo desiderio, Olinto non si allontanerà mai dalla propria vocazione e diventerà sacerdote il 17 dicembre 1904 celebrando la prima Messa nella sua città natale. (N.A.)

Christine, una storia di emancipazione

Il Cefa ha aiutato la donna kenota nel reinserimento dopo la detenzione

Christine Momanyi è una donna di 36 anni, nata in Kenya a Kisii, nella contea di Nyamira da genitori appartenenti alle classi sociali più povere. Ultima di dieci figli, ha visto morire per le più svariate ragioni i due genitori e cinque dei suoi nove fratelli. È madre di tre bambine di 20, 15 e 11 anni avute con un uomo da cui si è separata 12 anni fa in seguito ad episodi di violenza domestica, perché accusata di essere incapace di dare vita a figli maschi. Con l'intento di emanciparsi da quell'ambiente familiare tossico e di offrire un futuro alternativo alle figlie,

Christine cambiava città e iniziava un lavoro come cameriera. Nel 2015 però, in seguito ad una colluttazione, veniva condannata alla pena detentiva di 3 anni. Durante la sua detenzione, grazie a corsi di formazione interni alle strutture penitenziarie, Christine aveva modo di dedicarsi alle attività di parrucchiere e relative alla cura della bellezza di cui era stata fin da sempre appassionata. Scontata la sua pena, veniva rilasciata e, poco dopo, riceveva un contributo per avviare un'attività imprenditoriale di piccola scala come parte integrante del percorso di reinserimento sociale e a garantirle una fonte di sostentamento economico. Il contributo era rappresentato da tutti gli strumenti e accessori necessari, pettini, forbici, parrucche, prodotti cosmetici, per svolgere il mestiere di parrucchiere e di

estetista. Dopo la consegna del materiale, iniziava una collaborazione prima con un'amica e poi con un barbiere con cui sta attualmente lavorando e che sembra produrre ottimi risultati. Oggi, Christine è felice e soddisfatta perché, nonostante il duro lavoro che la aspetta, è in grado di mantenersi e di provvedere all'alimentazione delle figlie. L'inefficienza e l'inadeguatezza strutturale del funzionamento e del coordinamento degli attori operanti nel settore della giustizia kenota, si ripercuote profondamente sia sull'efficacia dei già poveri strumenti di prevenzione e meccanismi di monitoraggio delle violazioni dei diritti umani sia sulla capacità di tali organismi di attuare le regole introdotte dagli strumenti di diritto internazionale



Un gruppo di detenuti e detenute kenoti

ricepiti dal Governo del Kenya. Dal 2005 il Cefa si impegna perché questa situazione migliori e la storia di Christine rappresenta uno dei risultati raggiunti. Per ulteriori informazioni visita il sito www.cefaonlus.it oppure scrivi una mail a m.visotti@cefaonlus.it. Gabriele Proietto, cooperante per Cefa in Kenya

I Santuari della regione

Giovedì 23 alle 21 al Museo Beata Vergine di San Luca (piazza di Porta Saragozza 2/a) si svolgerà la celebrazione «Santuari dell'Emilia-Romagna, percorsi guidati di bellezza nella storia». Per le norme di sicurezza possono entrare solo 15 persone, è obbligatoria la prenotazione chiamando, entro il 22, il 3356771199. Con ampio corredo di immagini Gloria Lanzini del Centro Studi per la Cultura popolare, accompagnerà in un ideale viaggio nella nostra regione, a scoprire alcuni esempi di famosi, ma anche piccoli e quasi ignoti, Santuari.

In memoria Gli anniversari della settimana

20 LUGLIO Marocci don Giovanni (1978)	23 LUGLIO Tartarini don Bruno (2002)
21 LUGLIO Lenzi don Leopoldo (1962) Pastorelli monsignor Aristide (1967) Ferri don Antonio (1980) De Maria monsignor Filippo (1981) Vefaldi don Astenio (2002)	24 LUGLIO Lucchini don Romeo (1945) Catti monsignor Giovanni (2014)
22 LUGLIO Accorsi don Franco (2000)	25 LUGLIO Filippi don Achille (1945)
	26 LUGLIO Galletti don Giulio (1959) Cavazzuti don Giuseppe (1972)



I fedeli durante la celebrazione (Foto Riccardo Frignani)

Clelia, il coraggio di cambiare

Publichiamo uno stralcio dell'omelia del cardinale nella Messa per la festa di santa Clelia Barbieri a conclusione del Giubileo per i 150 anni dalla morte della santa.

Ci presentiamo a santa Clelia pieni di domande, segnati da tanta sofferenza. Chiediamole di aiutarci a scegliere, di fare tesoro della pandemia per iniziare modi diversi di vivere, di relazionarci, di guardare gli altri. Con lei scegliamo di riparare il mondo, iniziando a cambiare il nostro cuore. Noi non siamo ossessionati dal male, come chi pensa di poterlo controllare facilmente e poi ne diventa prigioniero. Siamo consapevoli della sua forza e della compassione per chi ne è vittima ci aiuta a riconoscerlo e a combatterlo. Vogliamo essere forti dell'amore che non lo fa prevalere e ci protegge? Papa Francesco ha indicato tre pericoli da evitare dopo la pandemia. Santa Clelia ci aiuta. Il primo è il pessimismo, cioè non credere ci sia davanti a noi un futuro. Clelia è donna di grande e concreta speranza, tanto che anche quando sembrava tutto impossibile fa di tutta la sua vita un seme, tanto da diventare madre di figli che non vede, ma che sa ci saranno, perché ha speranza. Il secondo pericolo è il narcisismo, cioè guardarsi invece di guardare, cercare l'io

e non tu. Clelia riempie i suoi occhi di Dio e quindi dei bambini da proteggere, delle sorelle da amare. Il servizio è il contrario del narcisismo: chi non serve è sterile, come il narcisista, non genera vita. L'ultimo pericolo è il vittimismo, per cui ce la prendiamo sempre con qualcuno mai con noi stessi. Clelia nonostante i suoi tanti problemi, le ingiustizie subite, i sospetti su di lei guarda sempre avanti, si prende responsabilità, indica il cielo, e non rinuncia mai ad amare gli uomini della terra. È vero: chi cerca il cielo diventa migliore e apre gli occhi sulla terra, la cambia, la ripara, sa riconoscere in essa i segni dei tempi, cioè entra nella storia. Di Santa Clelia abbiamo testimonianze della sua capacità di leggere e volgere in positivo le difficoltà e le prove per esprimere quell'amore che affiancandosi rende lieve il giogo e rasserena. Essa tesse amicizia tra le persone, relazioni vere, cioè legami, invita ad occuparsi dei più piccoli, sceglie una solidarietà ordinaria, gratuita, possibile a tutti. Ecco cosa ci è chiesto dalla pandemia: un amore per il prossimo concreto. Un uomo solo può cambiare il mondo, diceva qualcuno! Clelia ce lo insegna: un santo ha una forza di amore straordinaria. Non nascondiamola, per le nostre paure.

Matteo Zuppi, arcivescovo

Messa di Zuppi in San Pietro per celebrare il quinto anniversario della morte di colui che fu arcivescovo di Bologna dal 1984 al 2003

Biffi, la Chiesa e lo Spirito

Publichiamo uno stralcio dell'omelia della Messa celebrata dall'Arcivescovo l'11 luglio in Cattedrale nel quinto anniversario della morte del cardinale Giacomo Biffi.

DI MATTEO ZUPPI *

Per capire la Chiesa non si deve leggerla con le categorie del mondo ma con quelle dello Spirito. La Chiesa guarda con interesse il mondo, con simpatia, annuncia solo il Vangelo, accetta la sfida dell'arte pastorale perché vuole portare «all'esplicita conoscenza di Cristo - come scriveva il cardinale Biffi - quei nostri fratelli che sventuratamente ancora non ne sono beneficiati». Per questo Biffi ricordava ai cristiani, di fronte alle sfide dei cambiamenti che chiedono una fede non illanguidita, le «indeclinabili responsabilità che hanno nei confronti di tutti i nuovi arrivati (musulmani compresi). Per essere buoni

evangelizzatori però essi devono crescere sempre più nella gioiosa intelligenza degli immensi tesori di verità, sapienza, consolante speranza che hanno la fortuna di possedere. Senza dubbio è dovere nostro l'esercizio della carità

Annunciare il Vangelo porta «alla conoscenza di Cristo - scriveva - quei nostri fratelli che ancora non ne sono beneficiati»

fraterna. Di fronte ad un uomo in difficoltà - quale che sia la sua razza, la sua cultura, la sua religione, i discepoli di Gesù hanno l'obbligo di amarlo operosamente e di aiutarlo a misura delle loro concrete possibilità. Di questa responsabilità siamo tenuti a rendere

conto al Signore». Ecco. È il giudizio del Signore che dobbiamo temere. La Chiesa eredita e trasmette la vita. La vita cerca la vita, l'eternità, quello che va oltre, che non finisce. Il seme è la risposta di Gesù: in esso è la vita, l'inizio che genera il suo amore. È piccolo perché raggiunga tutti; cerca il terreno buono che è il cuore perché non ha senso il seme da solo! In un mondo che crede di conservarsi vivendo per sé e che scappa dalla morte e ne è quindi ancora più vulnerabile. Gesù ci insegna che solo perdendo la vita, morendo a se stessi, si trova la vita. Che senso ha la vita altrimenti? Biffi scriveva con grande realismo: «Gesù ci porta anche alla miglior comprensione di noi stessi: ci fa conoscere chi siamo in realtà, quale sia lo scopo del nostro pensare sulla terra, quale ultima sorte ci attenda. Il dilemma tra essere increduli e essere credenti è in realtà il dilemma tra il ritenersi collocati dentro un

guazzabuglio insensato e il conoscere di essere parte di un organico disegno d'amore. La speranza è che qualche evento venga a darci un senso e un traguardo. E di niente l'uomo ha più pungente necessità come di questa speranza. La morte è un fatto. A un fatto soltanto un altro fatto può opporsi vittoriosamente. Solo l'avvenimento del trionfo sulla morte, cioè l'avvenimento della resurrezione di Cristo, come principio e speranza della nostra, può salvare l'uomo dall'avvenimento della morte: vale a dire, può salvare l'uomo dalla sua invalicabile absurdità». Il suo umorismo ci libera da tante presunzioni e dalle alte valutazioni di sé. La sua originalità ci sveglia dal farci cullare dal pensiero comune, dal pensare a sé. Il suo amore assoluto per Cristo ci aiuti a capire e a non perdere per qualche consenso facile la vera libertà.

* arcivescovo



Il cardinale Giacomo Biffi



Immergiti nella spiritualità di LOURDES

In pellegrinaggio al celebre luogo mariano

QUANDO: dal 18 al 20 ottobre 2020 (3 giorni) **COME:** Volo speciale da Bologna

PERNOTTAMENTO: in hotel a Lourdes, con trattamento di pensione completa
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: € 530,00 a persona + tasse aeroportuali € 55,00

Nel corso delle 3 giornate potrai vivere l'esperienza di Lourdes in tutta la sua pienezza: dal saluto alla Grotta alla partecipazione alle celebrazioni religiose; dalla visita ai luoghi di Santa Bernadette alla possibilità di fare il bagno nelle piscine (se ci saranno le condizioni) o seguire la Via Crucis.

Pellegrinaggio organizzato nel rispetto delle nuove normative per la sicurezza dei partecipanti.

Per info e prenotazioni:
PETRONIANA VIAGGI E TURISMO, Via del Monte 36, Bologna - Tel. 051.261036 - info@petronianaviaggi.it - www.petronianaviaggi.it

Tornare a Lourdes per tornare a sperare

Per la prima volta nella sua storia, il Santuario di Lourdes ha chiuso i propri cancelli. Per due mesi - dal 17 marzo al 16 maggio - il più famoso e visitato Santuario mariano è rimasto inaccessibile ai pellegrini che a motivo delle restrizioni nei paesi d'origine, anche nelle settimane precedenti alla storica decisione di chiusura, non potevano più recarsi là dove la Madonna nel 1858 era apparsa a Bernadette Soubirous. Il Santuario presso cui arrivano ogni anno migliaia di malati ha chiuso proprio perché nessuno potesse ammalarsi a causa di una visita alla grotta di Massabielle.

D'altra parte, i pellegrini in questo tempo hanno vissuto la medesima esperienza di Bernadette che il 16 luglio 1858 si trovò la grotta sbarrata dalle autorità locali che ne avevano impedito l'accesso ai già molti fedeli. In realtà, durante i giorni del lockdown i sacerdoti che risiedono presso il Santuario hanno continuato a celebrare, sebbene senza popolo, la S. Messa e ad animare un'incantevole preghiera presso la grotta delle apparizioni. I media hanno reso quella grotta una casa per tanti, forse anche un numero maggiore dei pellegrini dal vivo. Così, per molti, la propria abitazione è divenuta la "grotta" dove raccogliersi in preghiera, come se ci si fosse recati da lei. E sappiamo che per tanti anziani è ancora così. Il rosario da Lourdes è un appuntamento per chi "appartiene" a quel luogo.

Ora, però, raccogliendo una sollecitazione dell'Arcivescovo che lo scorso settembre ha guidato un Pellegrinaggio diocesano a Lourdes, l'Ufficio Pellegrinaggi della Diocesi ha promosso, in collaborazione con Petroniana Viaggi, un viaggio in aereo che si terrà dal 18 al 20 ottobre per tornare fisicamente a Lourdes.

Un viaggio che sarà un atto di ringraziamento per come ci siamo sentiti accompagnati durante il tempo della pandemia. Un viaggio per affidare i nostri malati e i nostri medici e infermieri che si sono prodigati così intensamente alle nostre cure. Soprattutto, sarà uno di quei segni di ripartenza. Il Pellegrinaggio significherà infatti che tanti malati potranno sperare di tornare a quella grotta e ricevere le grazie che la Madonna, come una Madre, non nega a nessuno dei suoi figli. La più grande delle quali è la consolazione nel tempo della sofferenza perché "la Nostra Signora di Lourdes - come disse Papa Francesco il 30 maggio davanti alla grotta di Lourdes dei giardini vaticani - possa, come a Cana di Galilea, ottenerci la festa e la gioia dopo questo momento di prova".

Don Massimo Vacchetti
Responsabile dell'Ufficio Pellegrinaggi della Diocesi di Bologna

Sere d'estate tra musica e film in città e fuori Porta



Il Quartetto Scimemi all'Archiginnasio

Bologna d'estate s'allarga e si scopre che tante sono anche le iniziative fuori Porta. Molte richiedono la prenotazione per rispettare le attuali normative. Quindi è bene, prima di mettersi in viaggio, informarsi al riguardo. Da venerdì a domenica 26 a Porretta, non potendo svolgersi il Porretta Soul Festival, il direttore artistico Graziano Uliani ha organizzato il **Porretta Soul Movies**. Nelle tre serate saranno proiettati film unici, introdotti da autorevoli relatori. L'ingresso è gratuito, ma è richiesta la prenotazione all'ufficio lat di Porretta. Tornando in città, oggi, ore 17, concerto sui due organi tardogotici di **San Petronio**, per celebrare il Polittico Griffoni, realizzato negli stessi anni - tra il 1470 e il 1472 - in cui Lorenzo di Giacomo da Prato costruiva la grandiosa struttura dell'organo «in corna epistolare». L'ingresso è gratuito

e limitato nel Coro della Basilica. Non occorre prenotazione. Per la rassegna «**En Plein Air**» dedicata al dialogo tra i musicisti dell'Orchestra Senzaspine e la città martedì 21, ore 19, nel giardino Madri Costituenti (via Martelli-via Rivani), Noveembre proporrà una commissione di generi, che vanno dalla musica classica a quella popolare, dal pop al rock fino alle colonne sonore. **Dall'Orto al Chiostro**: questo il nome della nuova rassegna estiva del Teatro dell'Abc nel chiostro della chiesa di S. Maria della Misericordia (piazza di Porta Castiglione 4). Martedì 21, ore 21.30, «**Florie di inizi poetici**» con Gabriele Via. Musiche originali di e con Valentino Corvino e Guglielmo Pagnozzi. Regia di Gianni Marras. Prenotazione obbligatoria: abcpreno@libero.it, 3209188304. In quest'estate fuori dall'ordinario può

succedere persino che la lirica si tuffi nel fumetto giapponese. Giovedì 23, ore 21.15, al **Teatro del Baraccano**, Atti Sonori, in occasione dei dieci anni di NipPop, presenta «**Il Barbier di Siviglia di Rossini per musica e disegni Manga**». Esegue l'Orchestra del Baraccano. Disegni manga Tsukishiro Yuku. **Musica insieme**, in collaborazione col Comitato nazionale Amur, organizza il nuovo festival diffuso all'aria aperta «**Musica con vista**». Venerdì 24, alle 21.15, il **Cortile dell'Archiginnasio** accoglierà il Quartetto Scimemi, una formazione che riunisce una famiglia di musicisti, dove tutti, dai bisnonni ai pronipoti, hanno da sempre praticato la musica da camera. Il programma, «**raccontato**» dagli stessi artisti, s'incarna sui quartetti di Mozart e Mendelssohn.

Chiara Sirk

Il «Padre nostro» riletto

Per «Stasera parlo io», mercoledì 22, ore 21 nel cortile dell'Archiginnasio sarà presentato il volume di Alberto Sebastiani, «**Padre nostro. Riscrittura civile di una preghiera tra musica e letteratura**» (EDB). Intervengono Andrea Battistini, docente di Letteratura italiana all'Unibo e Pierfrancesco Pacoda, critico musicale. La preghiera del «Padre nostro» è stata di recente ripensata e riscritta da due teologi, Vito Mancuso e José Tolentino Mendonça, dal gruppo folk rock dei Gang, dal cantautore Vasco Brondi (foto come «Le luci della centrale elettrica»), dal gruppo di rock «Il Teatro degli Orrori» e dallo scrittore Erri De Luca. L'analisi delle loro rielaborazioni mostra il comune intento di responsabilizzare l'uomo a partire da un testo condiviso. In particolare, la declinazione laica del discorso dei Gang e di De Luca riguarda il rapporto con i migranti, con gli sbarchi e le stragi del Mediterraneo. In questi testi, il dialogo tra letteratura e altri linguaggi offre un orizzonte verso cui tendere e dimostra come esso sia cercato da artisti diversi attraverso le parole di una preghiera universale. (C.S.)

Messi a disposizione 20000 euro per l'acquisto di dispositivi di protezione individuale per i lavoratori del Centro di Lavoro protetto

Opimm, con Cna è ripartenza solidale



Un operatore al Centro di Lavoro protetto

di GIULIA SUDANO

«**R**ipartenza solidale»: non è solo un auspicio, ma è l'obiettivo raggiunto dalla Fondazione Opimm Onlus lo scorso 29 giugno, grazie al supporto di Cna Impresa sensibile, che con tempestività ha messo a disposizione quasi 20000 euro per l'acquisto dei Dispositivi di Protezione Individuale (Dpi): mascherine, guanti, visiere, disinfettanti. Così i 120 persone con disabilità del Centro di Lavoro protetto sono tornate al lavoro, fornite delle protezioni indispensabili e per diversi giovani e adulti fragili, seguiti da Opimm, è stato facilitato il ritorno in formazione e in tirocinio. «Siamo davvero riconoscenti a Cna Impresa sensibile e a Cna Bologna per questo fondamentale sostegno in un momento così delicato. Dalla relazione costante e quotidiana con gli utenti del nostro Centro

di Lavoro protetto e con gli iscritti alle nostre iniziative formative, cominciata fin dal primo giorno di lockdown per l'emergenza Covid e mai venuta meno, sono emersi due bisogni urgenti: uno relativo alla dotazione di Dpi per organizzare la ripresa in presenza delle attività formative e socio-occupazionali; l'altro relativo alla pressante accelerazione della digitalizzazione per lo svolgimento di ogni attività, sia a distanza che in presenza, quindi, per noi, la sfida di facilitare il più possibile l'accesso e l'uso di tecnologie e attrezzature», commenta Maria Grazia Volta, direttore Opimm Onlus. Durante il lockdown si è compreso che poche famiglie sono dotate di attrezzatura e tecnologie adatte per mettersi in relazione a distanza, per vedersi e scambiarsi video e immagini. L'emergenza non è ancora terminata e il progetto «Ripartenza solidale» è pronto con un'ulteriore risposta. Cna Impresa sensibile

ha già confermato l'elargizione di fondi finalizzati all'acquisto di strumenti digitali come pc portatili, tablet, smartphone, sim card, per le persone con disabilità che ne fossero sprovviste e che hanno segnalato ad Opimm i loro desideri e bisogni. Anche il cardinale Zuppi si è espresso sulla ripartenza e sulla realizzazione del progetto: «È una grande gioia che Opimm possa ripartire in maniera solidale come nella sua tradizione. Bisogna ringraziare Cna che è stata solidale permettendo di non dover aspettare altro tempo. La solidarietà è indispensabile, mi auguro che questa solidarietà ne metta in moto tante altre». Nel corso della conferenza stampa di presentazione del progetto, gli assessori comunali Giuliano Barigazzi e Marco Lombardo, hanno sottolineato l'importanza di garantire sicurezza e accesso effettivo alle commissioni digitali anche alle persone disabili.

Le «parole che allungano la vita» Da Dionigi una lezione al presente

Sono «Parole che allungano la vita» quelle che hanno Dionigi, docente di Letteratura latina all'Università di Bologna e già rettore, nonché presidente della Pontificia Accademia di Lettere, ha dispensato per tre mesi, ad inizio 2020, ai lettori di «Avvenire» nella sua quotidiana rubrica da lui intitolata, in latino, «Tu, quis es?» («Tu, chi sei?»). È questo infatti il titolo del libro ricavato dalla raccolta delle «puntate» di quella rubrica. Pubblicato da Cortina, è stato presentato mercoledì scorso nel cortile dell'Archiginnasio, nell'ambito di «Stasera parlo io», rassegna di incontri con gli autori organizzata da Librerie Coop e Istituzione Biblioteche del Comune. Oltre all'autore, hanno partecipato l'arcivescovo Matteo Zuppi e il direttore di «Avvenire» Marco Tarquinio. Ed è stato lo stesso Tarquinio che in apertura ha sottolineato che la rubrica di Dionigi ha avuto l'intento di «servire» le parole, prescindendo dalla stretta attualità e cercando invece di scavarne le radici e indicarne il buon uso. Il Cardinale ha affermato che le brevi pericopi di Dionigi «sono come bagliori che illuminano le pa-

role e attraverso di esse aprono alla profondità della vita». L'Arcivescovo ha anche apprezzato la ricerca, da parte dell'autore, di una «ecologia» della parola, che deve essere creativa e non portare ad uscire dalla realtà. «oggi - ha sottolineato - per trovare chiavi di lettura di questo momento drammatico ed epocale, che ci deve rendere migliori, ci aiutano molto parole come "amicizia" e "dolore"». Un'altra parola introdotta da Tarquinio e sottolineata dai due relatori è «fraternità»: parola che, ha ricordato Zuppi, «nasce dall'essere "tutti nella stessa barca", come ha ricordato papa Francesco». E Dionigi ha ricordato che in «fraternità» «si uniscono ragione e sentimento». Poi ha portato l'attenzione su: «c'è il dolore dell'individuo - ha ricordato - ma anche quello dell'umanità: quella messa a dura prova dalla pandemia e quella che ogni giorno, fuggendo da guerra e disperazione, giunge sulle nostre coste». E questo ci porta ad un'altra parola: «felicità»: «che non è mai un fatto privato e costruisce la speranza». Una speranza, ha concluso Tarquinio, «nel tempo e oltre». (C.U.)



da Opimm Onlus

Supporti formativi ai disabili

Da metà aprile a inizio giugno durante il lockdown, Opimm Onlus ha lanciato una campagna di raccolta fondi per permettere ai suoi lavoratori con disabilità di avere strumenti più efficaci di comunicazione, cercando di mantenere vive, seppure a distanza, le relazioni della quotidianità, raccogliere bisogni, fornire informazioni, suggerire nuove forme di attività. Col supporto di 65 donatori, Opimm ha raccolto 7000 euro che hanno consentito l'acquisto di tablet, smartphone, sim card per un primo gruppo di 27 persone. Poiché ancora per mesi le ore giornaliere di frequentazione in presenza al Centro di Lavoro protetto saranno ridotte, l'obiettivo di questa fornitura personalizzata e ad uso domiciliare è permettere loro di mantenere le competenze raggiunte negli anni, scoprire nuovi strumenti di lavoro e formazione a distanza, sperimentandosi in nuove abilità. Info: www.opimm.it



La conferenza stampa di presentazione del progetto



Il logo di «Arte e Fede»

Valentini: «Se lo sviluppo passa anche da arte e fede»

Abbiamo rivolto alcune domande a Natalino Valentini, direttore dell'Iss «Marvelli» delle diocesi di Rimini e San Marino-Montefeltro, sugli obiettivi che l'associazione europea «Arte e Fede» intende avviare prossimamente, fra i quali un percorso formativo per guide qualificate in arte sacra. Come valuta questo progetto? La proposta risponde a un bisogno oggettivo, quello di preparare e formare persone qualificate per la riscoperta dello straordinario patrimonio artistico-eccezionale del nostro Paese, a cominciare dalla nostra Regione. La sfida lanciata da «Arte e Fede» coglie una questione cruciale, che tocca anche le nuove forme di evangelizzazione nel contesto culturale contemporaneo attraverso la bellezza e l'arte. Per questo occorre investire anzitutto su una formazione qualificata di lungo

respiro, in grado di recuperare i fondamenti teologici dell'arte sacra. Chi dovrebbe occuparsi di questo tipo di formazione a partire dalla nostra Regione? Certamente la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, unitamente agli Istituti Superiori di Scienze Religiose della Regione ad essa collegati, potrebbero svolgere un ruolo fondamentale. Come Iss «Marvelli» già dal 2010 abbiamo dato avvio ad una Laurea specialistica in questo settore, poi trasformata in un Master biennale in valorizzazione dell'arte sacra e del turismo religioso. È urgente e necessario condividere conoscenze, competenze ed esperienze in una prospettiva multidisciplinare, abbandonando visioni settarie o puramente funzionali. Come questa preparazione potrà diventare una risorsa per lo sviluppo

culturale ed economico del territorio? Il turismo religioso è un'opportunità storica che richiede un radicale ripensamento del legame tra arte, cultura e sviluppo. Oggi in tutto il mondo, ma in Italia in particolare, il «turismo religioso» e il «turismo culturale» sono in rapido cambiamento e ascesa. In Europa e nel mondo si guarda al nostro paese, e anche al nostro territorio emiliano romagnolo, per la sua unicità. Ciò impone un rinnovato confronto tra le diverse realtà coinvolte: le diocesi che dispongono di questo cospicuo patrimonio di arte sacra; l'ambito della ricerca culturale e della formazione scientifica e professionale; le istituzioni politiche che dovrebbero presiedere alla tutela e alla valorizzazione di questi beni, favorendo politiche culturali e turistiche di qualità. In questa prospettiva si colloca il recente protocollo d'intesa sulla valorizzazione dei

beni culturali ecclesiali e il turismo religioso, tra la Regione Emilia Romagna e la Conferenza episcopale locale firmato nel dicembre scorso tra il presidente della Regione Bonaccini e il cardinale Zuppi. Come dovrebbe essere affrontata la formazione di guide turistiche qualificate in arte sacra? L'acquisizione di specifiche competenze teologiche, ma anche didattiche e relazionali, in ordine alla comunicazione, progettazione, pianificazione, riveste un rilievo decisivo. I percorsi formativi che abbiamo avviato e che ora «Arte e Fede» intende proporre, con la possibilità di acquisire una specifica certificazione giuridica e professionale, intendono garantire una formazione mirata, centrata sui contenuti costitutivi dell'arte cristiana, ma anche sulla loro declinazione didattica-narrativa. (M.F.)

Intervista al direttore dell'Iss «Marvelli» sui nessi fra formazione e fruizione dell'opera d'arte sacra



TUTTE LE DOMENICHE DI LUGLIO E AGOSTO 2020

Itinerari di Arte e Fede in sette CHIESE DI BOLOGNA

*La visita inizia alle ore 16.00 con ritrovo nella Chiesa da visitare.
Si comincia con una proiezione (20') poi visita guidata per gruppi di 20 persone.
Rimborso spese per auricolare di 2 euro. Non occorre prenotazione*

Domenica 5 Luglio

San Petronio: la Bibbia scolpita nella facciata

Domenica 12 Luglio

San Petronio: la Bellezza delle 24 cappelle

Domenica 19 Luglio

San Francesco: la Bellezza fatta Santità
Pala d'altare con 60 santi

Domenica 26 Luglio

San Domenico: la Bellezza fatta Teologia
Arca - Coro - Dipinti

Domenica 2 Agosto

**Santa Maria Servi: la Bellezza
"al femminile"**
Cinque secoli con 22 immagini

Domenica 9 Agosto

Santo Stefano: la Bellezza nella storia di Bologna
Battistero - S. Sepolcro - Sculture - Dipinti - Arredi

Domenica 16 Agosto

**San Giacomo: la Bellezza fatta culto
in 35 altari**
I Bentivoglio - Gli Agostiniani

Domenica 23 Agosto

Cattedrale di San Pietro: Il Credo
Battistero - Compianto - Cattedra - Altare -

L'arte sacra, strumento di evangelizzazione e catechesi

Il forte potere di comunicare, dell'arte sacra, la rende capace di oltrepassare le barriere per raggiungere il cuore degli uomini e delle donne. Perciò, un'opera d'arte si rivela come un "cammino di evangelizzazione e di dialogo" che dà la possibilità di godere della fede. La via della bellezza, conduce a Cristo "icona del Dio invisibile". Le opere d'arte cristiane offrono un aiuto per entrare in contemplazione attraverso la catechesi e confronto con la Storia Sacra. I capolavori ispirati dalla fede sono vere "Bibbie che tutti sanno leggere", elevano fino all'Artefice di ogni bellezza e, con Lui, al mistero di Dio e di coloro che vivono nella sua visione beatifica:

"La vita dell'uomo è la visione di Dio"

Santa Clelia, le immagini della festa

Le Budrie. Preghiera e ricordo a 150 anni dalla scomparsa

Nonostante le limitazioni dovute alla pandemia da Covid-19, anche in questo purtroppo indimenticabile 2020 sono state non meno di mille le persone giunte anche da fuori diocesi per onorare santa Clelia Barbieri alle Budrie. Favoriti dal clima di luglio e dal luogo della celebrazione, circondato dalla campagna, il distanziamento sociale non ha impedito a molti di raccogliersi attorno alla

giovannissima patrona dei catechisti emiliano romagnoli e al cardinale Matteo Zuppi. Un anniversario importante quello celebrato lo scorso lunedì, perché caduto a 150 anni dalla morte - ad appena 23 anni - di santa Clelia e al termine dello speciale Giubileo indetto per l'occasione. Si ringrazia Riccardo Frignani per le fotografie che compaiono nella pagina.

Marco Pedersoli



La celebrazione è stata presieduta dal cardinale Zuppi insieme al parroco delle Budrie, monsignor Cavina, e da decine di sacerdoti fra i quali i ricari generali Ottani e Silvagni



Presenti anche molte persone ammalate, fra le prime destinatarie dell'apostolato di santa Clelia



Una vista del palco allestito nel parco retrostante il Santuario delle Budrie, durante un momento della celebrazione nella Memoria di santa Clelia

Sono state oltre un migliaio le persone che, anche dall'arcidiocesi di Modena, non sono volute mancare alla Messa nonostante il distanziamento



Durante l'omelia l'arcivescovo ha ricordato la figura della santa come «colei che indica la via del Cielo, quella che mostrò a tanti giovani durante la sua breve vita»

La celebrazione di quest'anno ha coinciso coi 150 anni dalla morte di Clelia Barbieri e con la fine dello speciale anno Giubilare del Santuario

Le suore minime di Santa Clelia, fondate dalla giovane persicetana, sono presenti da anni in Tanzania, India e Brasile



L'interno della chiesa parrocchiale di Santa Maria Annunziata, alle Budrie, che fu il luogo della vita spirituale della giovane santa insieme al vicino oratorio





IL SETTIMANALE DI BOLOGNA

Voce della Chiesa,
della gente e del territorio

**"IN BOLOGNA SETTE RACCONTIAMO I FATTI DELLA COMUNITÀ CRISTIANA
CHE COSTRUISCONO LA STORIA DELLA CITTÀ DEGLI UOMINI"**

Card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna



Bologna Sette in uscita ogni domenica con Avvenire
48 numeri all'anno - 8 pagine a colori

ABBONATI AL TUO SETTIMANALE
Un anno a soli 60 euro

Chiama il numero verde 800 820084
lun-ven. 9.00-12.30 14.30-17

oppure rivolgiti all'Arcidiocesi di Bologna - tel. 051.6480777

Per le varie formule di abbonamento di Bologna Sette e **Avvenire** visita il sito www.avvenire.it

Redazione Bologna Sette: Via Altabella 6 Bologna - Tel 051.6480755 - 051.6480797 - bo7@chiesadibologna.it



Centro di Comunicazione Multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna



www.chiesadibologna.it

